

suoi affetti costanti, che mai lo lasciarono in tutta la sua vita! Amò la famiglia e la scienza perchè servivano alla patria; imperocchè l'affetto primo di Quintino Sella era la patria.

Tante volte, nei familiari ragionamenti che teneva coi suoi amici, ebbe a dire che Roma fu grande, perchè i romani avevano inteso il disprezzo della vita, ed erano pronti al sacrificio.

Volle l'Italia; ma volle una Italia forte e robusta; e fu per questo che egli, trovando il Tesoro esausto, difese il bilancio, e chiuse la breccia con quella abnegazione, con quell'eroismo dell'eroe leggendario della sua valled'Orsogna, che ben a ragione rammentava l'onorevole presidente. Imperocchè Quintino Sella spesso parlava di Pietro Micca, ricordando come egli avesse preferito l'immortalità alla vita.

Ei difese il bilancio. Furono gravi i sacrifici che impose al paese; e sull'altare della patria fece getto della sua popolarità. Ma quest'oggi ne ha ottenuto un premio, nelle parole generose che sono state pronunziate dall'onorevole Mancini e dall'onorevole Magliani, i quali riconoscono i grandi servigi resi da Quintino Sella alla finanza nazionale. E lasciatemi dire che queste parole sono state come un balsamo che conforta gli amici suoi più fidi, gli amici che non lo abbandonarono nei giorni della lotta e del pericolo.

Quintino Sella volle la patria grande, e volle perciò Roma ch'era condizione necessaria alla sua grandezza. Questa Roma ei la volle con fierezza, con la fierezza dei grandi cittadini. Ed io vi rammento l'ordine del giorno del 1867, col quale egli rispondeva all'insolente parola dello straniero, all'insolente *jamais*. Quintino Sella volle una Roma dalla quale la scienza spandesse una luce così fulgida, più fulgida ancora di quella che si spande dall'antico e vetusto tempio della fede.

Egli volle che Roma fosse conquistata all'Italia e lo volle con fermezza ed audacia.

Io rammento di aver veduto in sua casa un ritratto di Vittorio Emanuele, sotto il quale il gran Re aveva scritto di suo pugno queste parole: *All'amico Quintino Sella, Roma libera, 20 settembre 1870*. La storia dirà la parte che egli ebbe in questo avvenimento principalissimo del nostro risorgimento. A me piace ricordare che Re Vittorio Emanuele riconosceva in Quintino Sella l'interprete della sua volontà e delle aspirazioni nazionali.

E poichè, o signori, il Governo, con lodevole e spontanea iniziativa, ha voluto proporci una legge perchè sia innalzato in Roma un monumento a Quintino Sella, io mi permetto, e porrò

così fine alle mie parole, di far voto che sul piedistallo di questa statua si scrivano queste parole, che sono quelle di Vittorio Emanuele:

“ A Quintino Sella, Roma libera. „ (*Bravo! Benissimo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cairoli.

Cairoli. La morte di Quintino Sella, che sarà un perpetuo lutto per la famiglia e per gli amici, è per la patria una sventura che non pareva credibile, nel primo momento in cui si diffuse la fulminea notizia. L'accorse poi la generale costernazione, imprecaando al destino che non si placa, e che ripetendo i suoi colpi ci opprime quasi con lo sconforto.

Si succedono troppo rapidamente i giorni nefasti!

Voci. È vero!

Cairoli. L'altro ieri mentre qui commemoravasi più col pianto che con la parola, un benemerito cittadino, era presso a spegnersi una vita che si collega ai grandi episodi del risorgimento nazionale, e rimarrà scolpita nelle sue pagine immortali.

Non v'ha monumento che possa uguagliare quello eretto dalla gloria, la quale sfida il tempo.

Non v'ha apologia più efficace di quella espressa dal popolo che colla mestizia indica e misura la sua disgrazia!

L'Italia parla con le lacrime, e attesta che le è mancato un uomo, il quale era una forza.

Da molti mesi non l'avevamo davanti agli occhi, ma eravamo certi che nel momento opportuno non sarebbe mancato il suo poderoso aiuto ai nostri lavori. Sapevamo che non era scossa quella eccezionale energia di mente, di cuore e di volontà che portava l'impronta di altri tempi.

La sua assenza era sentita nella sicura aspettativa del ritorno!

È dunque senza conforto, nella disparizione, l'angoscia esacerbata dai ricordi delle virtù, che tramanderanno il suo nome ai secoli venturi!

La nostra ammirazione prorompe dall'impeto del dolore che con spontaneo e commovente accordo, di ogni classe e di ogni partito, s'inchina alla sua memoria. Essa è stata onorata con efficacia di frasi di concetti dall'egregio presidente nostro, dagli onorevoli ministri, e dagli altri onorevoli nostri colleghi che hanno passato in rassegna le diverse vicende della sua vita, che non si può ricostruire colle reminiscenze; ma coi giudizi imparziali riconoscere in tutta la rettitudine degli intendimenti anche risalendo alla prima più grave e più terribile responsabilità affrontata con eroica abnega-